

CINEGENERATION  PICCOLI CIAK CRESCONO**Michele Rho**

Ha studiato cinema alla Columbia University. Il suo primo film è «Cavalli», un western all'italiana.

# SAPESSI COM'È STRANO ESSERE UN REGISTA GIOVANE E ITALIANO

**HANNO TRA I 29 E I 40 ANNI E HANNO GIRATO IL PRIMO FILM (SPESSO UN FLOP AL BOTTEGHINO) LOTTANDO CONTRO TUTTI. LA VERA SFIDA, PERÒ, SARÀ GIRARE LA SECONDA OPERA. DUBBI, PROSPETTIVE E SOGNI DEI GIOVANI FILMMAKER.**

DI TERRY MAROCCO - FOTO DI FRANCO ORIGLIA

In passato si sono evitati. Talvolta si sono vicendevolmente disprezzati. Spesso si sono odiati. Ma la fotografia dei giovani registi del nuovo cinema italiano mostra un cambiamento epocale: spariti i colleghi-serpenti, ora sembrano tutti amici.

In un cinema malato, dove c'è poco da conquistare, odiarsi era diventata solo una fatica in più. Per spiegarlo basta raccontare il backstage del set fotografico dei giovani più interessanti di questa generazione, riuniti da *Panorama* in un loft del quartiere romano di San Lorenzo: tutti si abbracciano, discutono dei loro progetti, ognuno parla bene del film dell'altro. Perché, come spiega **Ivan Cotroneo**, scrittore, sceneggiatore e regista alla sua prima prova con *La Kryptonite nella borsa*, divertente e inedito affresco di una Napoli anni Settanta, «siamo tutti sulla stessa barca e non è il tempo di farsi la guerra, abbiamo gli stessi problemi di visibilità. Nel weekend d'uscita si decide il destino di un film. Ed è veramente un tempo di vita troppo breve».

→ EXTRA

114 PANORAMA  
25 gennaio 2012



**Alessio Maria Federici**

*Dopo una gavetta da aiuto regista, ha debuttato con la commedia «Lezioni di cioccolato 2».*

**Edoardo De Angelis**

*L'esordio con «Mozzarella stories», un noir ambientato nel Casertano in stile Bollywood.*

**Matteo Rovere**

*È il più giovane e si misurerà in primavera con «Gli sfiorati», romanzo di Sandro Veronesi.*

*La sua opera prima, «Il paese delle spose infelici», è tratta dal romanzo di Mario Desiati.*

**Pippo Mezzapesa**

CINEGENERATION  PICCOLI CIAK CRESCONO

Troppo poco per un cinema che ha il coraggio di guardare la realtà: «Vedo film che danno dell'Italia un'immagine patinata e sbagliata. Immigrati che sembrano usciti dalla pubblicità di un bagnoschiuma. La ragazzina che fa l'amore per la prima volta, magra, bella e felice, o i due attori senza un soldo che vivono in un appartamento lussuoso... Ma quando mai è così? La mia generazione non ha un centesimo e vive in case microscopiche» avverte **Susanna Nicchiarelli**, 36 anni, unica donna del gruppo, che ha appena finito di girare *La scoperta dell'alba*, tratto dal libro di Walter Veltroni, musica dei Subsonica, protagonisti Margherita Buy e Sergio Rubini. Nostalgia e paura degli anni di piombo. «Portai a Nanni Moretti i miei primi lavori, lui mi chiamò e disse: "Ho visto i tuoi corti, non mi hanno cambiato la vita, ma incontriamoci". In questo lavoro bisogna essere bravi, ma anche fortunati». Lei lo è stata, *Cosmonauta*, il suo primo film del 2009, è diventato un cult.

Basta film ombelicali, si cerca una nuova epica, che guarda ai fratelli Coen e ama *E.T.* di Steven Spielberg e *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli, che trova Pietro Germi geniale e adora Emir Kusturica. E si ritrova al Kino, al Pigneto, l'unico cineclub underground della capitale.

Tuttavia, ciò avviene tra difficoltà economiche bestiali. Una regia con la sceneggiatura è pagata sui 30 mila euro, forse meno, e ci si lavora almeno tre anni. Eppure, mai come oggi escono opere prime. Segno di salute?

«Con l'opera prima il produttore non rischia, il budget è ridotto, ottiene facilmente i finanziamenti. Con i registi giovani è più facile fare compromessi. Nessuno si fa male con le opere prime. O quasi» spiega **Francesco Lagi**, fiorentino, 33 anni, che con il suo primo film, *Missione di pace*, è andato al Festival del cinema di Venezia. Una storia epica di guerra, con un'insolita Alba Rohrwacher nei panni di una soldatessa e un geniale Filippo Timi che fa Che Guevara. «Il regista è la cosa più divertente che potevo imma-

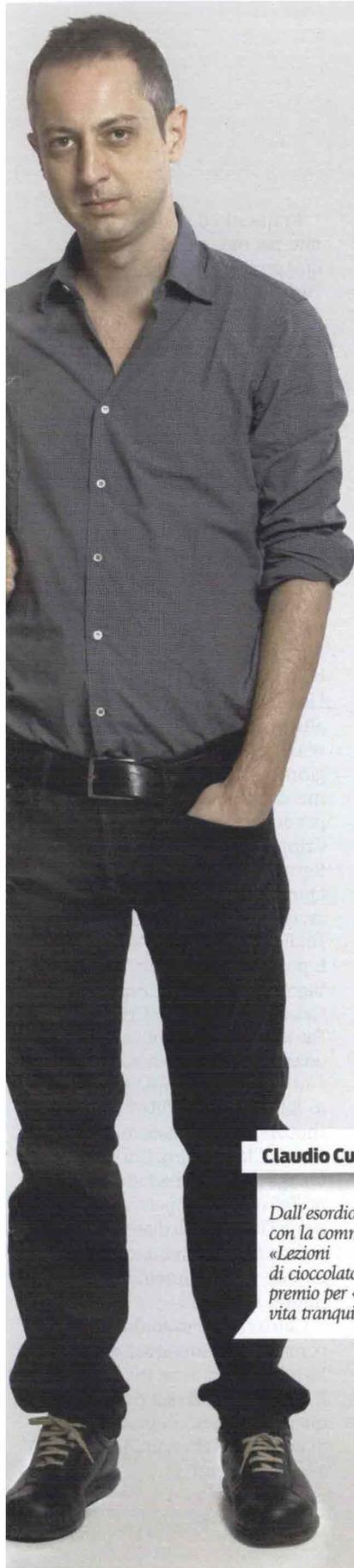


Ha appena finito di girare «*La scoperta dell'alba*», tratto dal romanzo di Walter Veltroni.

**Susanna Nicchiarelli**

**Francesco Lagi**

Con la sua opera prima «*Missione di pace*» ha partecipato al Festival del cinema di Venezia.



**Claudio Cupellini**

Dall'esordio con la commedia «Lezioni di cioccolato» al premio per «Una vita tranquilla».

ginare di fare. La prima proiezione a Venezia è andata bene, dava una strana vertigine sentire il pubblico che rideva». Però il film è sparito dalle sale in pochi giorni, scivolato via senza nemmeno dare al pubblico la possibilità di criticarlo. «Dovevamo uscire con 30 copie, il giorno prima sono diventate 12. Il regista a quel punto non può più fare nulla. Mi è venuta la febbre a 40».

Si resta bloccati su un film per anni. Spiega Edoardo De Angelis, 33 anni, di Portici, regista di *Mozzarella stories*, noir in stile Bollywood con una sensuale Luisa Ranieri: «Devi mettere in conto che il film potrebbe stare in sala poco tempo, è una legge del mercato, non bisogna soffrirne troppo: se nessuno va a vederlo, è normale che l'esercente lo tolga».

Invece è amareggiato Michele Rho, milanese, 35 anni, altro reduce dell'opera prima. «Tutto è stato archiviato in 11 giorni». Il suo *Cavalli*, un western atipico, è passato in sordina, malgrado avesse attori bravi come Vinicio Marchioni di *Romanzo criminale*. Qualcuno sussurra che il titolo non attirava: «Ma uno esce la sera e va a vedere un film che si chiama *Cavalli*?». In pochi sono usciti (e riusciti) a vederlo. «Dobbiamo fare autocritica e accettare la realtà: non c'è un sistema che riesce a difendere film che non sono commedie».

Davanti a un tè freddo, Gianluca Arcopinto commenta: «Il dramma vero è: quanti di questi registi gireranno il secondo film?». Arcopinto è stato il produttore storico delle opere prime e ha prodotto *Cavalli*: spesi 1 milione e mezzo di euro, incassati 25 mila. «Il cinema italiano sta sbagliando tutto, 1 milione di euro è troppo per un'opera prima. In Gran Bretagna i film impegnati costano 500 mila euro». Poi ammette: «Siamo tutti complici, la distribuzione che non difende le copie, gli esercenti che non credono nei film e li tolgono troppo in fretta, i produttori che non riescono più a seguire i registi. E anche a RaiCinema: quando esce, il film è sempre bellissimo; se dopo un giorno va maluccio, allora scoprono tutti i difetti».

Pippo Mezzapesa, 30 anni, pugliese, per il suo esordio ha avuto alle spalle il Re Mida dei produttori, Domenico Procacci, ma non è bastato. Il *paese delle spose infelici*, tratto dal romanzo di Mario Desiati, è rimasto in sala poco più di una settimana. Mezzapesa, tre orecchini e giacca di pelle, scoperto da Paolo Sorrentino, ha fatto un film poetico sull'adolescenza e l'inquietudine. «Il cinema non è più Roma-centrico, c'è una realtà più viva nella nostra provincia. Le film commission di

Puglia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia sono molto attive e Trieste è oggi una città all'avanguardia per il cinema» racconta.

A Torino i due gemelli Massimiliano e Gianluca De Serio sono proprio talenti d'avanguardia, il loro film *Sette opere di Misericordia*, con un toccante Roberto Herlitzka, presentato a Locarno, uscirà a breve. Matteo Rovere, il più giovane di tutti, romano, 29 anni, confessa di sentirsi depresso: «Produco corti indipendenti di giovanissimi, ma quando mi vengono a chiedere consigli, dico subito: rinuncia». Lui sta per misurarsi con uno dei romanzi cult degli anni Ottanta, *Gli sfiorati*, di Sandro Veronesi.

Stare in piedi da soli non è facile. E allora si cede al film commerciale. Alessio Maria Federici, romano, 35 anni, dopo la gavetta come aiuto regista per la pubblicità, ha debuttato con *Lezioni di cioccolato 2*, però al pomeriggio vede e rivede *Drive*, il capolavoro di Nicolas Refn. «Odio questo cinema che alla sera si ritrova al rione Monti, al bar, a chiacchiere di opere che mai si faranno. E partecipa al festival di Roma con il film d'autore per riabilitarsi. Gli stranieri, anche giovani, hanno un'altra professionalità».

Non ha dubbi Roan Johnson, 35 anni, anglomaterano, giovane scrittore (*Prove di felicità a Roma Est*, il suo esordio letterario) e giovane regista: «Tra scrivere e girare un film, la seconda ipotesi è molto più adrenalinica». Ha esordito con un film virtuoso, low budget, ed è andata piuttosto bene. *I primi della lista* è la storia vera di un golpe virtuale, una fuga e una richiesta di asilo in Austria, esilarante e intelligente. Fra i protagonisti, Claudio Santamaria. «Pensavo che questo film non me lo avrebbero mai fatto fare. Per me è stato un miracolo».

E i miracoli succedono: Claudio Cupellini, 37 anni, padovano, grazie a un film difficile come *Una vita tranquilla*, con un grande Toni Servillo, ha registrato buoni incassi e vinto un premio alla Festa del cinema di Roma. Oggi sta scrivendo un film nuovo. «Questo lavoro si fa solo se si ha tenacia e testardaggine, se si ha il coraggio di ripartire da zero ogni volta». Finché sei giovane, c'è vita sul pianeta cinema. ■